



LA SFIDA EDUCATIVA

il caso

Franco Nembrini, docente alle superiori, in questi anni ha incontrato migliaia di persone in tutta Italia. Riproponendo il Sommo Poeta come figura emblematica dell'uomo che si cimenta con le grandi domande sull'esistenza. Un successo travolgente

DI GIORGIO PAOLUCCI

Dedicato a quanti pensano che Dante è un arnese del passato, difficile da capire e pure un po' noioso. Se sono disposti a sottoporre a verifica queste convinzioni - spesso frutto di semplice ignoranza o ereditate da infelici esperienze scolastiche - c'è un'occasione che sembra fatta apposta per loro: un ciclo di conversazioni sulla Divina Commedia, dedicato al Purgatorio e tenuto dal professor Franco Nembrini a partire da stasera al Teatro Rosetum di Milano (vedere box). Lui è uno che ne parla e ne scrive da trent'anni ma si schermisce: «Non sono uno specialista, solo un appassionato». Con la sua passione ha contagiato gente in tutta Italia: anzitutto i suoi studenti, ma anche decine di migliaia di giovani e di adulti a cui ha presentato il Sommo Poeta «come uno di noi, un uomo fatto di desideri e che riaccende il desiderio che ciascuno porta nel cuore». Nembrini - insegnante di scuola superiore e da alcuni anni rettore dell'istituto «La Traccia» di Calcinato - lo fa con una modalità così efficace che le sue conferenze («no, guardi, chiamiamole conversazioni») sono diventate una sorta di «cult», segnalate con un passaparola tanto informale quanto efficace che stupisce lui stesso. Un vero fenomeno di cultura popolare. Da dove nasce questa passione? «Nasce a dodici anni, una sera d'estate mentre stavo trasportando casse di bibite su e giù per le scale della cantina della drogheria dove lavoravo (eravamo dieci fratelli, padre bidello, appena possibile si andava a lavorare per dare una mano in casa). Rimasi folgorato da una terzina che



Una lettura dantesca tenuta da Franco Nembrini (di spalle a destra) davanti a centinaia di giovani al teatro Novelli di Rimini

Il professore che riporta Dante in mezzo al popolo

La Commedia, una passione per giovani e casalinghe

avevo studiato e mi era tornata in mente: "E proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle lo scendere e l'asir per l'altrui scale". E la terzina del Paradiso in cui il trisavolo Cacciaguida predice al poeta l'esilio, ma in quel momento era come se Dante parlasse di me, stanco e lontano da casa. Io cercavo le pa-

role per dire la mia fatica, senza trovarle, e me le offriva un uomo vissuto seicento anni prima: potenza della poesia! Da allora la passione è cresciuta e l'ho sempre coltivata - prima da studente, poi da insegnante - perché più la leggo e più scopro che la Commedia racconta in modo unico l'esperienza mia e di tutti». È un modo piano, alla portata di tutti, quello che il professor Nembrini usa con i suoi studenti per presentare il viaggio dantesco, un modo che "attizza". La voce si sparge, nella sua casa di Trescore in provincia di Bergamo la domenica sera diventa un ritrovo per decine di giovani, la cerchia si allarga, la voce arriva alle mamme incuriosite da quei figli van-

no "a divertirsi" in quello strano modo. Una di loro lancia l'idea: "Professore, perché non ne parla anche a noi che non andiamo a scuola?". Quasi per scommessa nasce "Dante per le massaie", un ciclo di incontri che fa il tutto esaurito negli 800 posti del teatro Donizetti di Bergamo. Una passione contagiosa: nel

2005 un centinaio di giovani fonda Centocanti, il cui statuto prevede che ogni socio conosca un canto a memoria, così che l'intera associazione diventa una sorta di Divina Commedia vivente (www.centocanti.it). Alcuni di loro cominciano a girare per scuole e centri culturali riproponendo la lettura di Dante che hanno

imparato "dal Franco", inoltre si sviluppa un lavoro sistematico di lettura critica del poema che sfocia in convegni a cui partecipano anche studiosi e accademici. Ma lui, Nembrini, continua a dire che non è uno specialista. "Piuttosto un 'esperto', cioè uno che ha fatto l'esperienza di leggere Dante a migliaia di ragazzi e di adulti, e ha visto crescere la passione e l'ha vista nascere in chi lo ascolta". Perché questo modo "popolare" di parlare di Dante riscuote così tanto successo di pubblico, anche tra la gente comune? "Perché Dante stesso ha scritto per il popolo («in pro del mondo che mal vive», come dice nel canto XXXII del Paradiso) e nella lingua del popolo, il volgare. Su suggerimento dei ragazzi di Centocanti ho recuperato il testo di una petizione che i cittadini di Firenze fecero intorno al 1360 al podestà e ai priori, perché, dicono, «desiderano tanto per se stessi quanto per altri cittadini aspirare alla virtù», e chiedono una serie di letture e spiegazioni della Commedia per tutti, che poi fece Boccaccio. La riduzione di Dante a una questione da eruditi è un'abitudine moderna; leggerlo per tutti è semplicemente restituirlo alla sua intenzione originaria: lui parla della vita di tutti, e infatti la gente si riconosce nella sua avventura umana e si appassiona".

«L'ho scoperto a 12 anni scaricando casse di bibite» Da oggi un ciclo di letture al Rosetum di Milano Per un'esperienza culturale alla portata di tutti

role per dire la mia fatica, senza trovarle, e me le offriva un uomo vissuto seicento anni prima: potenza della poesia! Da allora la passione è cresciuta e l'ho sempre coltivata - prima da studente, poi da insegnante - perché più la leggo e più scopro che la Commedia racconta in modo unico l'esperienza mia e di tutti». È un modo piano, alla portata di tutti, quello che il professor Nembrini usa con i suoi studenti per presentare il viaggio dantesco, un modo che "attizza". La voce si sparge, nella sua casa di Trescore in provincia di Bergamo la domenica sera diventa un ritrovo per decine di giovani, la cerchia si allarga, la voce arriva alle mamme incuriosite da quei figli van-



L'EVENTO

POESIA, SPAGHETTI E BIRRA

«Non proponiamo una lettura accademica, ma un'occasione aperta a gente di ogni età e condizione per riscoprire la cultura come strumento per entrare nella totalità della realtà, desideriamo aiutare a entrare nella Divina Commedia come un testo vivente». Fra Marco Finco, direttore del centro culturale Rosetum di Milano (via Pisanello 1), presenta così il ciclo di sei conversazioni sul Purgatorio tenuto dal professor Franco Nembrini a partire da stasera alle 21. «E per sottolineare il tasso di convivialità, proponiamo anche un happy hour prima di ogni incontro e spaghetti e birra a seguire, su prenotazione» (www.roselum.it). Gli altri incontri sono in programma il 13 e 27 marzo, il 17 e 24 aprile e l'8 maggio. Dall'esperienza trentennale di insegnamento di Franco Nembrini e dalle decine di incontri pubblici sono nati tre libri («Alla ricerca dell'io perduto») dedicati a Inferno, Purgatorio e Paradiso, e più recentemente «Dante, poeta del desiderio» (tutti per le edizioni Itaca), con una versione più ampia e radicalmente rivista anche alla luce delle letture dantesche fatte da Nembrini insieme ai giovani dell'associazione Centocanti. Un'occasione per rifare un viaggio verso «un bene... nel qual si quieti l'animo».



Franco Nembrini

Tra pochi giorni la scommessa di Nembrini sbarca in un teatro di Milano e punta sul Purgatorio. «È la cantica della misericordia. Li sono puniti gli stessi peccati dell'inferno - è una montagna divisa in sette balze, una per ciascun vizio capitale - ma con dentro la speranza del perdono. È ciò che somiglia di più alla vita su questa terra, dove non siamo ancora dannati e non siamo ancora beati. Somiglia alla terra perfino geograficamente: c'è il sole, il tempo, la luce che va e che viene; e c'è la lotta, la guerra è tutta contro un male di cui si sa però che alla fine è vinto, perdonato. In fondo, è una promessa a cui guardare, specie in questo tempo travagliato. Il travaglio precede il parto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna

L'Accademia degli inquieti, un'avventura nata dal fascino del «Mañara» di Milosz

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

Già dal nome, «L'Accademia degli inquieti», fanno capire che una vita piatta non fa per loro. E che sono alla ricerca di altro, possibilmente di bello. Sono sette studenti delle scuole superiori bolognesi, di 16-18 anni, che sull'onda di una proposta di lettura venuta da alcuni insegnanti hanno scoperto la passione per il teatro. Galeotto fu il «Miguel Mañara» di Oscar V. Milosz. Romanzo difficile, con monologhi che farebbero tremare le vene ad attori professionisti, e un tema - il piacere e la noia - frequentato più dai filosofi che dagli adolescenti. Eppure, per questi ragaz-

Sette ragazzi stregati dal teatro

zi il testo è diventato compagno di viaggio e nello stesso tempo un chiodo fisso. Fino alla decisione, incosciente in apparenza, di portarlo in scena. Prima qualche brano recitato durante le vacanze, poi il grande salto con la messa in scena nel prestigioso teatro Duse e un inatteso «tutto esaurito». Si sono autofinanziati, hanno venduto i biglietti, si sono occupati dei «service». L'aiuto è venuto da un attore importante come Andrea Soffiantini che si è prestato alla regia di uno spettacolo con tutti i crismi e con in più i ritmi della festa. È Beatrice Billi, iscritta all'istituto per geometri Pacinotti, a sintetizzare il fascino di questa avventura non solo teatrale. «Siamo rimasti talmente colpiti dal protagonista che chiamiamo col proprio nome le cose, perché vuole essere se stesso fino in fondo, che ci siamo detti: questa cosa ci corrisponde. Vorrem-

mo una vita come la sua. E allora ci siamo affezionato a questo romanzo. Non potevamo più liberarcene, cioè non potevamo farne a meno. Abbiamo chiesto ai grandi di darci una mano per portare avanti questo progetto e abbiamo ricevuto grande sostegno. Tutti abbiamo intuito che la bellezza intravista era qualcosa di più grande di noi. Ma che nello stesso non la potevamo tenere per noi, dovevamo raccontarla a tutta Bologna». Un passo indietro. Questa passione è davvero così semplice e immediata? «Quando mi hanno fatto la proposta di leggere un libro - confessa Beatrice - non ero carichissima. Studio da geometra e non è che mi interessi particolarmente la letteratura. Eppure mi sono fidata del prof che mi ha fatto la proposta. E da questa fiducia è scaturita la domanda che poi mi ha portato sul palcoscenico». Beatrice torna con la me-

moria alla sera della prima: «Inutile nasconderselo. C'erano mille persone, la paura tanta perché nessuno di noi è professionista. Ma nel nostro cuore ci dicevamo che tutto sarebbe andato bene perché difficilmente la bellezza tradisce». «Le faccio un esempio: sono credente ma in chiesa non ci vado tanto. Poche ore prima dello spettacolo ho riconosciuto che da sola non riuscivo a portare il peso e la fatica di questa esperienza, ma che c'era qualcosa di più grande di me che mi aiutava a farlo. Guardando i volti dei miei compagni sentivo comunque di fianco a me qualcuno che mi diceva "non sei sola". Ed è stato naturale, anche per me, chiedere a un sacerdote di celebrare la Messa in teatro prima di andare in scena. Poche volte ho visto Dio nella mia vita quotidiana, perché nel mondo d'oggi riconoscere Gesù nelle cose di tutti i giorni è



I giovani dell'Accademia degli inquieti

difficile. In questa circostanza, invece, l'ho sentito proprio arrivare». Sul futuro Beatrice non ha dubbi. «Siamo convinti che questa passione continuerà. Il nostro obiettivo è puntare più in alto possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA